

www.americaooggi.info

Il capo dell'Fmi Strauss-Kahn arrestato per violenza sessuale. La vittima una cameriera di un hotel di New York

15-05-2011

NEW YORK - Arrestato per "tentato stupro, atto sessuale criminale e sequestro". Il direttore generale del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), Dominique Strauss-Kahn, trascorre la notte in carcere, in un commissariato di Harlem, mentre vengono formalizzate le accuse nei suoi confronti. Nelle prossime ore, alle ore 12.00 locali (ore 18.00 italiane), Strauss-Kahn comparirà in tribunale, dove - riferiscono i suoi legali, Benkamin Brafman di New York e William Taylor di Washington - si "dichiarerà" non colpevole".

Strauss-Kahn, il potenziale sfidante di Nicolas Sarkozy alle prossime presidenziali francesi, è stato fermato dalle autorità di New York nel pomeriggio di sabato quando, seduto sul volo Air France 23 diretto a Parigi, aspettava nel suo posto di prima classe di partire. A dieci minuti dal decollo, alcuni agenti hanno prelevato Strauss-Kahn che, senza opporsi, si è limitato a chiedere cosa succedesse, per poi scendere dall'aereo senza manette. Strauss-Kahn è stato portato prima al commissariato di Midtown South, per poi essere interrogato dalla Special Victim Unit e portato a Harlem.

"È stato arrestato per tentato stupro, atto sessuale criminale e sequestro" afferma il portavoce del New York Police Department, Paul J. Browne, sottolineando che Strauss-Kahn non gode dell'immunità diplomatica. "Sabato 14 maggio 2011 intorno alle 13.30 la polizia ha risposto a una chiamata per assalto sessuale all'interno dell'hotel Sofitel" si legge nella email del New York Police Department, dove si precisa che a chiamare è stata una donna di 32 anni assalita all'interno della stanza 2806. "Ulteriori indagini hanno portato ad apprendere che il sospettato era a bordo di un volo Air France al John Fitzgerald Kennedy International Airport. Il sospettato è stato preso in custodia e poi incriminato".

Strauss-Kahn avrebbe dovuto incontrare oggi la cancelliera tedesca Angela Merkel e partecipare lunedì all'Eurogruppo. Ad accusare il direttore generale del Fmi è una cameriera 32enne dell'hotel Sofitel, a Times Square. "La donna all'una di sabato (ore 19.00 italiane) è entrata nella stanza per pulirla pensando fosse vuota. La donna ha detto agli investigatori che" Strauss-Kahn "è uscito dal bagno nudo ed - osserva Browne - è corso nel foyer della stanza dove lei si trovava, l'ha spinta in camera da letto e ha iniziato ad assalirla sessualmente. Lei si è liberata ma lui l'ha assalita nell'antibagno dove ha effettuato un atto sessuale criminale. Ha tentato di chiuderla in stanza a chiave".

Per la legge dello stato di New York l'atto sessuale criminale include un rapporto orale. La donna, dopo l'incidente, e' scappata, ha avvertito il personale dell'hotel che ha chiamato il 911. La polizia e' arrivata pochi minuti dopo ma Strauss-Kahn aveva gia' lasciato l'albergo. E "in fretta": nella stanza 2806 da 3.000 dollari a notte ha infatti lasciato il suo cellulare e altri oggetti personali. Gli investigatori hanno trovato anche delle prove forensi che potrebbero contenere dna. La donna, dopo la denuncia, e' stata trasportata da un'ambulanza dell'Emergency Medical Service al Roosevelt Hospital dove e' stata trattata per ferite minori.

Bce/Quasi fatta per Draghi

15-05-2011

ROMA. Per Mario Draghi è cominciato il conto alla rovescia nella corsa alla presidenza della Banca Centrale Europea. Domani pomeriggio a Bruxelles l'Eurogruppo (per l'Italia ci sarà il ministro dell'Economia Giulio Tremonti) dovrà decidere chi designare come successore di Jean-Claude Trichet alla guida dell'Eurotower. Ogni ministro, come richiesto in una lettera dei giorni scorsi dal presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, dovrà indicare il suo candidato.

A quel punto si vedrà se esiste una rosa oppure una sola candidatura da presentare al Consiglio europeo di fine giugno. La nomina del presidente della Bce spetta infatti ai capi di Stato e di governo, sentito il parere del Consiglio direttivo della Bce e del Parlamento europeo. Il governatore di Bankitalia è ormai in pole position per la designazione e potrebbe essere addirittura l'unico candidato in corsa dopo aver incassato in settimana anche l'appoggio fondamentale della Cancelliera tedesca, Angela Merkel.

"Conosco Mario Draghi. E' una persona molto interessante e di grande esperienza. E' molto vicino alle nostre idee per quanto riguarda la cultura della stabilità e solidità nella politica economica", aveva detto la Cancelliera, spianando al governatore di Via Nazionale la strada verso Francoforte.

E la sua candidatura, come sostituto di Trichet al timone della Bce, sta ricevendo da giorni una pioggia di consensi dall'establishment nazionale, ad iniziare dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che, nei giorni scorsi, si è detto sicuro del successo del candidato italiano. "E' molto buona per l'Italia", ha detto per esempio sulla candidatura Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Unicredit, a margine del convegno sull'editoria a Borgo La Bagnai.

"E' l'uomo giusto al posto giusto", ha aggiunto, sottolineando che "Draghi è un uomo di prestigio per il Paese perché conoscendo molto bene l'Italia, sarà uno che terrà la barra ben ferma".

Draghi ha "avuto un riconoscimento per le sue competenze e per il lavoro al Financial Stability Board", ha aggiunto il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, spiegando che "si tratta di un merito per lui, che se lo è guadagnato sul campo, e di un riconoscimento per l'Italia". Se designato successore di Trichet, Draghi ne prenderà il posto il prossimo 1 novembre e, affermano gli analisti, la strada per lui si presenterà subito tutta in salita. "Dovrà fare un grande lavoro per imporre le proprie credenziali da falco.

E molto probabilmente dovrà affrontare la ristrutturazione di un debito sovrano", sottolineano gli analisti, spiegando che con Trichet la Bce ha inondato il mercato con liquidità sotto costo e comprato titoli di Stato per sostenere le banche di Paesi come la Grecia e l'Irlanda, Draghi dovrà incominciare a ritirare queste misure di stimolo per fermare l'inflazione, che ha ormai sfiorato il tetto del 2% fissato dall'Eurotower, nonostante la pesante crisi economico-finanziaria che sta attraversando Atene.

Tremonti. La crescita economica dell'Italia è frenata dal Meridione

15-05-2011

LA BAGNAIA (Siena). Il problema per la crescita italiana è il Sud. E pesa anche un'economia illegale che ha ancora una quota rilevante nel Paese. A dirlo è Giulio Tremonti, durante un convegno organizzato dall'Osservatorio Giovani-Editori nel quale il ministro dell'Economia avverte che la medicina del debito pubblico è finita e ironizza sulle polemiche relative al decreto sviluppo e all'allungamento del diritto di superficie sulle spiagge al 90 anni, poi ridotti a 20.

E' "pittoresca" - dice - tutta "l'attenzione che è stata data alle spiagge, di cui, posso dirlo adesso, non me ne frega un tubo". Una frase tesa a sottolineare che altri sono i punti del decreto, a partire dai distretti turistici, "che sono fondamentali per il Paese". Nel decreto "i distretti industriali sono in campo" e altri aspetti innovativi - spiega il ministro - sono stati ignorati: "voglio solo ricordare ad esempio che c'è il credito d'imposta per la ricerca e c'è credito d'imposta per chi assume nel Sud". E del resto - prosegue - "non esiste uno sviluppo che viene creato in un giorno per decreto da un uomo, da un soggetto, in modo istantaneo". Tremonti ha voluto in seguito puntualizzare ulteriormente la sua sorpresa per l'attenzione mediatica al tema spiagge.

"Parlando tra l'altro di stampa alla stampa - ha detto - ho fatto notare che mentre il decreto sviluppo si espandeva dal Mezzogiorno alle opere pubbliche, dalla ricerca scientifica alla semplificazione, ai distretti-alberghieri, l'attenzione si è curiosamente e freneticamente concentrata solo sulle spiagge. Se questo è il modo di valutare un decreto per lo sviluppo - ha aggiunto - viene proprio da dire

che le spiagge sono enormemente meno importanti delle opere pubbliche, della ricerca e del lavoro nel Mezzogiorno. Forse la cosa più difficile è che temi seri vengano trattati seriamente".

Nel corso dell'intervento, sotto il titolo 'Un Paese che vuol riprendere a crescere - diario di un ministro' Tremonti si è soffermato su alcune delle criticità dell'economia italiana. Il problema dell'Italia, secondo il ministro, "resta la grande questione meridionale", la crescita a due velocità di un Paese che continua ad essere "duale" frenando sullo sviluppo. Punta il dito, Tremonti, contro lo spreco dei fondi europei: "quest'anno stiamo rischiando di perdere sei miliardi". E ribadisce che "il Nord è la regione più ricca d'Europa, mentre il Sud è una realtà che arretra e non avanza".

E poi c'è il nodo dell'illegalità, evidenziato di recente anche dalla Banca d'Italia che ha parlato di un'attività di riciclaggio che da noi pesa per il 10% del Pil contro il 5% della media mondiale. "Abbiamo ancora una quota di economia illegale molto forte", riconosce il ministro rivendicando però che "stiamo cercando di ridurre l'evasione fiscale".

L'analisi del ministro - intervistato dal direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano - parte dalla grande crisi globale iniziata ormai quattro anni fa. "Tutto è radicalmente cambiato" e "i fattori della crisi sono ancora tutti in essere". Finanza derivata, ma anche ricorso smodato all'indebitamento. "La medicina debiti pubblici adesso è finita", avverte il ministro, che saluta con ironia (Welcome, Germania) il sorpasso di Berlino nei confronti di Roma come terzo Paese più indebitato al mondo. E di fronte a una economia tedesca al galoppo ragiona: "per cinque anni siamo stati davanti alla Germania", poi le cose sono cambiate e Berlino "ha avuto la fortuna terribile di incrociare la domanda cinese". Ma "non è detto che fra qualche anno ci troviamo con una posizione ribaltata". All'analisi del ministro sulla poca crescita italiana, risponde il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che indica proprio in Tremonti uno dei responsabili. "Si è fatta una manovra depressiva - ha detto - non c'è una ripresa spontanea di un'economia con problemi, come è la nostra, se non si fanno politiche per la crescita".

Per Tremonti, a La Bagnaia salutato da diversi studenti come una celebrità, c'è spazio per autografi e fotografie. Anche se qualcuno è rimasto con l'amaro in bocca per l'impossibilità di rivolgergli domande come ieri invece era stato possibile fare con il responsabile degli Esteri Franco Frattini e oggi con manager del calibro di John Elkann e Jeff Bewkes (numero uno di Time Warner). Tanto che il ministro, incalzato da uno studente sardo, fa per tornare sul palco: ma il convegno è ormai concluso, spiega l'organizzazione.

.....

www.corriere.it

SOCIETÀ RICERCA SU UN CAMPIONE DI PERSONE TRA I 26 E I 50 ANNI

Il lavoro e la rivincita del ragioniere Fantozzi. Ora i giovani sognano di fare gli impiegati

Nel 2004 volevano essere imprenditori. «A caccia di sicurezze in tempi di precariato» Il sociologo «La cosa che colpisce di più è che chi ha un titolo di studio tende ad abbassare le pretese»

MILANO - È la rivincita dei Fantozzi. Quel ragioniere Ugo che negli anni 70 era il simbolo del travet vessato, condannato a una vita mediocre e grigia, oggi sarebbe impensabile. Perché negli anni 10 del terzo millennio scopriamo che l'impiegato è il mestiere più agognato. Altro che sogni di gloria, di fama e di potere. Tutto quello che vogliamo è un posto sicuro che ci protegga dalle avversità del mondo. Un posto da impiegato, appunto. A dimostrarlo è un'indagine di Adecco, la più grande agenzia per il lavoro in Italia che ha condotto la ricerca su un campione di 6.500 persone di età compresa tra i 26 e i 50 anni (il 49% degli intervistati ha un'età compresa tra i 26 e i 35 anni) e chiedendo quale fosse il lavoro dei loro sogni. E l'impiegato è quello che ha raccolto più voti.

Ai tempi di Fantozzi però la vita da impiegato era destinata a chi raggiungeva, magari a fatica, un diploma di scuola superiore. Oggi a sognare un posto da impiegato sono laureati con master. La ricerca ci parla di un mondo giovanile che sogna fino a 20 anni di diventare calciatore, modella o regista. Poi, assaggia la vita e rivaluta il posto fisso da impiegato.

Storie comuni, in bilico tra sogno e realtà. Qualcosa di simile a ciò che è accaduto a Marco, la laurea in Scienze politiche a Milano e Master in Cooperazione internazionale. Finiti gli studi, decide di fare un'esperienza concreta. «L'unica strada per coltivare il mio sogno - spiega Marco - era quella del servizio civile internazionale. Sono partito per la Colombia al seguito di una Ong per un progetto di un anno. Al ritorno il servizio civile si è concluso e la Ong non ha più fondi per rifinanziare il progetto. Cominciai a contattare altre associazioni e organismi internazionali ma chiedono almeno 4 anni di esperienza oppure dicono che c'è la crisi e non ci sono i soldi». Marco si guarda attorno, il lavoro dei suoi sogni si allontana giorno dopo giorno, colloquio dopo colloquio. Ormai ha 29 anni. Decide di mettere da parte i sogni e di cercare di portare a casa almeno uno stipendio. Oggi lavora in un'assicurazione e il suo sogno è di passare dal ruolo di agente a un ruolo amministrativo in sede.

A rendere ancora più incisivo l'esito della ricerca basta fare il raffronto con la stessa (condotta sempre da Adecco) dieci anni fa: allora il sogno era quello di mettersi in proprio e di tentare la fortuna e le sfide dell'imprenditorialità. E l'impiegato si trovava in fondo la classifica, appena sopra il netturbino e l'operaio. In dieci anni tutto si è capovolto: troppi rischi, troppi fallimenti e una precarietà che strangola anche i sogni. Forse così le storie come quella di Francesca, una laurea in Giurisprudenza a Roma, due anni di pratica e diversi tentativi per diventare avvocato. Intanto continua a faticare all'interno di uno studio legale con gli orari di un dipendente e una paga di 800 euro al mese. Poi arriva l'agognato giorno: «Finalmente avevo superato l'esame da avvocato - spiega Laura - il giorno dopo vado dal mio capo e chiedo di essere assunta. Ma come segretaria. Almeno così avrei avuto gli straordinari pagati, la maternità garantita e le ferie

sicure. L'avvocato mi ha guardato con incredulità e sconcerto, ma poi ha accettato e io oggi sono in grado di progettare il mio futuro».

Quindi anche sogni diventano low cost nel timore che abbiano un costo troppo alto? «Oggi in un periodo di precariato sociale e di incertezza biografica le persone cercano sicurezze - spiega il sociologo Antonio De Lillo -. Chi oggi ha 35 anni ha vissuto un lungo periodo di incertezza economica (non solo gli ultimi due anni). Ma l'aspetto più insolito è che ad ambire a un ruolo da impiegato sono anche laureati o persone che hanno addirittura conseguito un master. Chi ha conseguito un titolo di studio abbassa le pretese. Non è un caso se stiamo assistendo a un calo nelle iscrizioni all'università: ci si è resi conto che il titolo di studio non rende economicamente rispetto all'investimento necessario in termini di impegno. A rinunciare sono soprattutto i figli della classe media, dove la laurea non è una tradizione familiare da generazioni e dove il capitale sociale di relazioni (così utile per trovare un lavoro) è inesistente o scarso. Questo scenario è preoccupante per il sistema paese perché questo atteggiamento di rinuncia influisce anche sulle prossime generazioni e quindi si rischia un'involuzione della società».

Naturalmente restano tanti i giovani che non rinunciano a coltivare i loro sogni e le loro ambizioni anche se esistono epoche in cui il confine tra aspirazione e illusione diventa davvero molto sottile. E questa sembrerebbe una di quelle. Al punto che anche diventare Fantozzi può trasformarsi in un'aspirazione.

Isidoro Trovato

.....

www.milanofinanza.it

**Trimestrale piatta per [Intesa](#), Core Tier 1 all'8,2%
Di Mirko Lodetti**



È calato del 3,9% rispetto al primo trimestre 2010,, a 661 milioni di euro l'utile netto consolidato del gruppo [Intesa](#) San Paolo, che ha pubblicato i conti relativi al primo trimestre 2011. Il dato sull'utile è risultato minore rispetto le stime del consenso fissato a 674 milioni di euro. Sulla piazza milanese il titolo sta scambiando a 2,07 euro, in flessione dell'1,33%.

L'istituto ha registrato proventi operativi netti pari a 4,206 miliardi di euro (-0,9% anno su anno) rispetto i 4,259 miliardi stimati dal consenso. Gli interessi netti sono stati pari a 2,396 miliardi di euro, in linea con il quarto trimestre e il primo trimestre 2010, e le commissioni nette si sono attestate a 1,394 miliardi di euro.

Il risultato dell'attività di negoziazione è stata pari a 278 milioni di euro, un valore più che doppio rispetto ai 122 milioni di euro del quarto trimestre 2010 e in aumento del 27,5% rispetto ai 218 milioni del primo trimestre 2010. Il risultato dell'attività assicurativa è stato di 120 milioni di euro, in vistoso calo rispetto ai 204 milioni del primo trimestre 2010 che aveva comunque beneficiato di plusvalenze da cessione di titoli. Il complesso degli accantonamenti e delle rettifiche di valore nette è stato pari a 710 milioni di euro (-15,6% anno su anno) e il risultato corrente al lordo delle imposte è stato pari a 1,267 miliardi di euro, in aumento dell'8,8%% rispetto il primo trimestre 2010.

Per quanto riguarda lo stato patrimoniale consolidato al 31 marzo 2011, i crediti verso la clientela raggiungevano i 376 miliardi di euro (+1,8% rispetto al 31/3/2010) mentre il complesso dei crediti deteriorati ammontava a 20,833 miliardi di euro, in diminuzione dello 0,7% rispetto al corrispondente periodo dell'esercizio precedente.

La raccolta diretta è aumentata del 3% rispetto al primo trimestre 2010 ed è stata pari a 418 miliardi di euro, mentre quella indiretta ha raggiunto i 428 miliardi (-0,7% rispetto al 31 marzo 2010). Per quanto riguarda i coefficienti patrimoniali, il Core Tier 1 ratio è stato pari all'8,2% rispetto al 7,9% del 31 dicembre 2010, il Tier 1 ratio è aumentato dal 9,4% al 9,7% e il coefficiente patrimoniale totale è stato del 13% (13,2% a fine 2010). Considerando poi l'aumento di capitale di 5 miliardi già approvato, i coefficienti patrimoniali proforma risulterebbero pari al 9,8% per il Core Tier 1 ratio, all'11,3% per il Tier 1 ratio e al 14,7% per il coefficiente patrimoniale totale.

A fine marzo 2011 il portafoglio titoli di proprietà del gruppo includeva titoli governativi (emessi da amministrazioni centrali e locali) greci per 790 milioni di euro (scesi a 591 milioni post rimborso ad aprile), spagnoli per 741 milioni, irlandesi per 204 milioni e portoghesi per 60 milioni.

Per il 2011 il management prevede una ripresa dei ricavi, rispetto al 2010, nonché un miglioramento della redditività dell'operatività ordinaria grazie allo sviluppo dell'attività fondata sulla relazione di lungo periodo con la clientela. Il consigliere delegato, Corrado Passera, ha dichiarato che i risultati sono "perfettamente in linea con gli obiettivi del piano e le nostre aspettative" e che "[Intesa Sanpaolo](#) ha preso la decisione giusta agendo subito sull'aumento di capitale".

Intanto l'ad di [Credit Agricole](#), Jean-Paul Chifflet, ha fatto sapere che l'istituto francese, che attualmente detiene una quota del 4,99%, non sottoscriverà l'aumento di capitale della banca italiana.

Bce, Paramo: banche migliorino trasparenza operazioni

Le banche devono migliorare la trasparenza delle loro operazioni. Lo ha detto il membro del Consiglio direttivo della Bce Jose Manuel Gonzalez Paramo aggiungendo che "la trasparenza del sistema bancario è sempre una protezione contro le crisi future e a questo fine le banche devono essere sottoposte a

costanti stress test".

Giappone, spenderà 10.000 miliardi di yen per ricostruzione

Il governo giapponese spenderà poco più di 10.000 miliardi di yen per la ricostruzione dopo il terremoto che lo scorso 11 marzo ha devastato il Paese.

Lo ha detto il ministro dell'Economia e della politica fiscale Kaoru Yosano in un'intervista concessa a Dowjones Newswires, spiegando che nell'anno fiscale che termina a marzo 2012 i danni dovrebbero comportare un taglio della crescita del Pil pari all'1%. Yosano ha spiegato anche che eventuali ulteriori emissioni del governo per raccogliere fondi non dovranno alterare la credibilità del Paese sui mercati finanziari. Il ministro ha ricordato che il governo spese circa 5.000 miliardi di yen per la ricostruzione dopo il terremoto di Kobe nel 1995, che causò circa 10.000 miliardi di yen di danni e 6.400 morti.

I danni causati dal sisma di marzo dovrebbero ammontare a una cifra tra i 16.000 e i 25.000 miliardi di yen, ha detto Yosano, spiegando anche che la produzione negli impianti delle aree colpite dovrebbe tornare ai livelli pre-terremoto entro la fine dell'anno. La BoJ pensa che la crescita tornerà al 2,6% il prossimo anno fiscale, ha sostenuto il ministro, aggiungendo che il governo elaborerà un piano di riforma delle tasse il mese prossimo. Nell'intervista il ministro giapponese si è detto preoccupato dalla debolezza del dollaro, spiegando che la valuta di riserva mondiale "dovrebbe essere più forte".

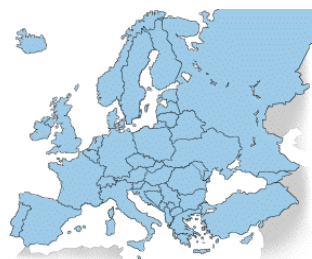
.....

www.ilfoglio.it

15 maggio 2011

Così l'austerità ridisegna gli equilibri dell'industria della difesa

I timori di Washington per l'Alleanza atlantica, l'offensiva americana in Turchia, l'iniziativa italiana



La Nato alla prova dell'austerità. Per oltre mezzo secolo i membri della Nato, Stati Uniti e paesi dell'Europa occidentale in primis, hanno lavorato di comune accordo per la sicurezza e lo sviluppo. Ma ora la crisi economica, la conseguente recessione e i rischi per il debito pubblico stanno mettendo a repentaglio soprattutto la capacità del Vecchio continente di continuare a rivestire tale ruolo. Del resto, già negli ultimi dieci anni gli Stati Uniti sono passati dall'assicurare meno della metà delle risorse necessarie all'Alleanza atlantica a quasi tre quarti del suo fabbisogno.

MANUALE DI CONVERSAZIONE

Digitale e satellitare



- Sostenere che il passaggio al digitale terrestre è un caso unico di una tecnologia più avanzata che funziona peggio della precedente. Replicare che non è un caso unico, anche Vista di Microsoft non scherzava.
- Lamentarsi dell'inguardabilità della tv generalista. Dire di seguire praticamente solo le serie tv americane di Fox (ricordarsi di aggiungere: "Che, tra l'altro, sono molto meglio dei film").
- Tutti se la pigliano con Berlusconi, ma il vero pericolo per la democrazia è la concentrazione di potere nelle mani di Murdoch.
- Tutti se la pigliano con Murdoch, ma il vero pericolo per la democrazia è la concentrazione di potere nelle mani di Berlusconi.
- I giovani non guardano più la televisione. Tanto, ormai, va tutto su internet.
- Di fronte alla frammentazione degli ascolti ricordare quando lo show del sabato sera faceva 17-18 milioni di spettatori tutte le settimane. Contestualmente citare la famosa profezia di Warhol per cui ognuno avrà il suo quarto d'ora di celebrità.
- L'unico canale Rai che si può guardare è Rai 4. Di seguito lodare la grande competenza di Carlo Freccero anche se non si sa nulla di lui.
- Citare l'agenda-setting per spiegare l'omologazione dell'informazione televisiva lascia intendere profonda conoscenza della teoria delle comunicazioni. Non è necessario addentrarsi in particolari.
- Lo scontro Mediaset-Sky non è che l'ennesima divisione in fazioni contrapposte del nostro paese: Coppi-Bartali, Peppone-Don Camillo, Callas-Tebaldi. Onde non passare per filosofi alla buona citare subito dopo "Il Doppio" di Otto Rank, meglio se in tedesco (Der Doppgänger).
- Digitale terrestre o satellite è un'inutile battaglia di retroguardia, tanto ormai va tutto su internet.
- Sostenere che il nuovo decoder di Sky vi ha cambiato la vita. E' molto avanti dire di avere registrato un documentario del National Geographic sulle scimmie bonobo direttamente dall'iPhone grazie all'App dedicata.

- Tuonare contro la tv 3D: la qualità non è un ritrovato tecnologico.
- Sky Tg24 è di gran lunga il miglior telegiornale italiano. Lodare anche di quello di Mentana (grande professionista) per la 7.
- Una volta il bouquet era un mazzo di fiori, adesso è un pacchetto di canali di Sky o di Mediaset. Prenderne spunto per una tirata su mass media e semantica.
- Ricordare che il passaggio al digitale terrestre è stato un colossale affare. Non spiegare per chi aumenta la potenza dell'allusione.
- In certe zone dell'Italia la parabola satellitare è il maggior cambiamento del paesaggio dai tempi della diffusione del contratto a mezzadria. Deprecarlo qualifica come veterocomunisti, lodarlo attesta bieco opportunismo o inclinazione al trash, farlo notare e basta suggerisce un approccio bipartizan sempre molto chic.
- Di qualunque argomento relativo ai mass media si parli, si può facilmente chiudere la bocca a chiunque dicendo: "Tanto ormai va tutto su internet".
- Il destino della televisione è segnato. Al limite prospettare un futuro per la tv on demand. Plaudire alle magnifiche sorti e progressive delle web-tv.
- E' molto apprezzato socialmente adottare una web-tv: più è strana, più è chic. Finora resta imbattuta l'animalista laverabestia.org.

© - FOGLIO QUOTIDIANO
 di Andrea Ballarini

.....
www.ilsole24ore.com

15 maggio 2011

S&P al contrattacco: «Miopi le accuse al rating, le nostre pagelle non distruggono gli stati, decidono i mercati»

di Morya Longo

«Per molti anni prima del 2009 i titoli di Stato della Grecia hanno mantenuto rendimenti degni di un Paese valutato "Tripla A", sebbene noi avessimo già iniziato a declassare i rating dal 2005. Per contro ora i rendimenti stanno salendo da settimane, iniziando ben prima che noi abbassassimo il giudizio "B". Questo significa che il rating, da solo, non influenza i mercati». Deven Sharma, presidente dell'agenzia di valutazione Standard & Poor's, usa un esempio per smontare tutte le accuse di complotto avanzate nei confronti dei rating: a chi dice che sono le loro pagelle a distruggere gli Stati, lui oppone l'andamento dei mercati obbligazionari che sosterrebbe il contrario.

Cinquantacinque anni, indiano di nascita ma americano di adozione, Sharma è diventato presidente della società di rating nel 2007, poco prima dello scoppio della grande crisi finanziaria. Sono passati quattro anni e le accuse, contro Standard & Poor's, Moody's e Fitch, arrivano ancora violente. Il procuratore della

California, Jerry Brown, sostiene che le tre sorelle «distruggono gli Stati». Pochi giorni fa è stato il ministro greco a scagliarsi contro S&P. Ma per Sharma queste accuse, in fondo, rappresentano quasi un vanto: dal suo punto di vista scontentare così tanti potenti dimostra l'indipendenza delle agenzie di rating e smentisce chi parla di conflitti d'interessi. Lo abbiamo incontrato nella sede milanese di Standard & Poor's.

In realtà le vostre decisioni, almeno negli ultimi tempi, influenzano eccome i mercati: ogni volta che declassate un Paese europeo volano i rendimenti dei suoi bond e crolla l'euro. Non sarebbe auspicabile un po' più di cautela da parte vostra?

L'andamento dei rendimenti e delle valute lo decide il mercato in base a molti parametri. Il rating è solo uno di questi, ma altrettanto importanti sono la fiducia degli investitori e il rapporto tra domanda e offerta. Noi, come agenzie di rating, abbiamo il solo scopo di servire gli investitori: segnaliamo i rischi che, in base alle nostre analisi, rileviamo. Niente di più. E le assicuro che i giudizi sono molto azzeccati: in una recente analisi il Fondo monetario ha sentenziato che i rating sugli Stati sono sempre riusciti a prevedere con accuratezza i casi di default.

Si potrebbe malignare: siete voi con i vostri declassamenti a causare una spirale di vendite e, in fin dei conti, ad aumentare il rischio di default di uno Stato! Ovvio che le vostre previsioni siano azzeccate...

Quando c'è un problema economico, in uno Stato come in una società o in una banca, la cosa più importante è individuarlo. Questo è il nostro compito: forniamo un'opinione indipendente. Il problema non sta nei nostri rating, ma nel fatto che in Grecia il rischio economico sia aumentato: per questo gli spread salgono.

Dunque tutte le polemiche sono pure speculazioni politiche? Pure boutade elettorali?

I tempi sono difficili per i politici, perché sono chiamati a prendere decisioni complesse. Ma alla fine sono gli investitori a decidere che prezzo assegnare ai bond: è inutile prendersela con le agenzie di rating.

Il problema è che anche i fondi, le assicurazioni e i fondi pensione sono spesso vincolati nelle scelte di investimento al rating di un titolo: se voi declassate un Paese, tanti fondi sono costretti a vendere i suoi bond.

In parte è vero. Ed è per questo che io credo che debbano essere allargati e resi più flessibili i mandati statutari dei grandi fondi: vincolarli in schemi troppo rigidi che li obblighino a vendere o comprare solo titoli con determinati rating è sbagliato. Qualcosa sta già cambiando, specialmente negli Usa.

Voi siete molto duri con i Paesi europei, ma decisamente più teneri con gli Stati Uniti. Avete solo indicato prospettive «negative» nel rating Usa, ma continuate a mantenere un rating di "Tripla A": non è eccessivo se si guarda al super-debito e al super-deficit?

Gli Stati Uniti hanno un'economia flessibile e reattiva. Per di più sono avvantaggiati dal fatto che il dollaro è valuta di riserva mondiale. Il rating massimo, di "Tripla A", è adeguato. Il problema è solo prospettico, per questo abbiamo messo un outlook «negativo» al loro rating.

Non è che siete più teneri con il Governo Usa perché Standard & Poor's è americana?

La nostra nazionalità non significa nulla. Abbiamo criteri di rating pubblici, dopo aver preso una decisione spieghiamo compiutamente la sua logica. Gli analisti che si occupano di Stati Uniti sono americani ma anche europei. Insomma: non c'è alcun nesso tra le nostre decisioni sul rating Usa e la nostra nazionalità.

I vostri maggiori azionisti (si veda altro articolo) sono i principali fondi Usa, che sono anche gli utilizzatori dei vostri rating. Appare curioso che un fondo come Capital World Investors sia il primo azionista di Moody's e di McGraw Hill-Standard & Poor's. Non c'è il rischio di ingerenze?

Questi sono i più grandi fondi al mondo. I grandi investitori hanno migliaia di miliardi di attivi in gestione: probabilmente hanno quote rilevanti in tutte le società quotate a Wall Street. Ma questo non dà loro alcun potere e alcuna influenza nelle decisioni di Standard & Poor's sui rating.

Se Capital World avesse pesantemente investito in bond greci, forse Standard & Poor's e Moody's sarebbero state meno aggressive con Atene... In fondo gli azionisti possono rimuovere i top manager.

Noi non abbiamo idea di quale sia il loro portafoglio. E poi declassiamo centinaia di bond ogni anno, tanti dei quali sono sicuramente nel portafoglio dei nostri azionisti. Non ci sono pressioni, glielo assicuro. Anche perché i rating sono decisi in modo riservato e poi vengono discussi da comitati: ci sono vari livelli di controllo e gli azionisti non hanno modo di entrare nelle nostre decisioni.

Negli ultimi anni sono state realizzate molte riforme, sia in America che in Usa, sulle agenzie di rating. Crede che siano sufficienti per assicurare indipendenza, trasparenza e correttezza?

Per garantire l'indipendenza delle agenzie e per favorire l'accountability è stato fatto abbastanza. Anche sul tema della trasparenza. Si sono fatti passi avanti anche su un altro settore: ridurre la dipendenza dai rating degli investitori. Recentemente negli Usa è stata varata una legge che ridurrà gli obblighi statuari dei fondi ad investire solo in titoli con certi rating: questo è positivo. Anche in Europa la legislazione si sta muovendo in questa direzione.

Dunque le regole attuali sulle agenzie di rating vanno bene?

Sì, abbastanza. Ci sono ancora alcune problematiche. Per esempio il fatto che l'Europa non accetta i rating assegnati a Paesi che hanno legislazioni non compatibili. Questo crea disparità.

Condivide l'idea di dare agli investitori la possibilità di citare in giudizio le agenzie di rating per voti sbagliati?

Assolutamente no. Gli analisti sono già condannabili se diffondessero rating falsi, per truffe. Ovvio. Ma esporli al rischio di cause per rating sbagliati è assurdo: questo vorrebbe dire che ogni volta che noi cambiamo il voto su una società o uno stato, saremmo teoricamente condannabili perché ammetteremmo che il rating precedente era sbagliato.

Sarebbe però il giudice a decidere: un conto è dare la possibilità di fare causa, un conto è condannare.

Sì, ma il rating è una previsione sul futuro: è per sua natura passibile di cambiamento. Se ci fosse questo rischio, nessuno farebbe più il nostro lavoro.

Una delle critiche spesso rivolte alle agenzie di rating – specialmente in Italia – è che penalizzano le piccole e medie imprese solo perché sono piccole. Non sarebbe l'ora di tenere maggiormente in conto le specificità delle realtà locali?

Già lo facciamo in molti Paesi: in India, Russia, Sud Africa, Messico e in altre aree al rating «globale» associamo la possibilità di assegnare un rating «domestico» o «regionale». Questi ultimi sono ad uso e consumo del mercato interno, hanno scale diverse e tengono conto delle specificità locali.

E perché non lo fate anche in Italia che, con tante Pmi, ha l'esigenza di vedere riconosciute le sue specificità?

Potremmo farlo, ma non ci è mai arrivata una richiesta in tal senso. Se ci fosse un'esigenza da parte di investitori locali, lo faremmo.

Tianong, ossia Palazzo Celeste: entro il 2020 la Cina lancerà la sua Stazione spaziale orbitante

di Leopoldo Benacchio

C'è poco da fare, i cinesi in alcuni campi non li batteremo mai. Uno di questi è il loro modo di designare con i vocaboli più fantasiosi le imprese dei loro eroi. I takionauti, ad esempio, che altro non sono che astronauti, viaggiano su una capsula spaziale come in nostri, ma la loro si chiama "Vascello Divino", e viene portata in orbita da un razzo vettore che di nome fa "Lunga Marcia", come quella di Mao durante la seconda guerra mondiale. Nomi degni dell'Impero dei Ming, i signori dei diecimila anni.

A questi nomi ora se ne aggiunge un altro altrettanto suggestivo, la notizia, ufficiale e annunciata una decina di giorni fa, è infatti che entro il 2020 avranno in orbita attorno alla Terra una Stazione Spaziale tutta loro che si chiamerà "Tianong", ossia Palazzo Celeste. Il primo modulo, con relative prove di aggancio in orbita di qualche navicella, pure lei cinese, sarà entro il 2011. Un ulteriore salto in avanti non banale da digerire per le altre potenze spaziali, dopo un decennio zeppo di prove dell'abilità e capacità crescenti della Cina anche in questo delicato settore.

Tianong sarà parecchio più piccolo della Stazione Spaziale Internazionale, grande oramai come un campo di calcio e più, o della gloriosa MIR russa, la cui carriera finì nel 2001. Sarà infatti costituita da un modulo centrale di soli 18 metri su cui si innesteranno due moduli per esperimenti da poco più di 14 metri.

La stazione sarà ovviamente servita da una sorta di navetta per il trasporto dei takionauti da e per la Terra e da una navicella cargo per il trasporto materiali e cibo.

C'è posto solo per tre astronauti in questa mini stazione spaziale prevista per la fine del decennio e da realizzarsi secondo una schedula piuttosto serrata, che inizierà nell'inverno di quest'anno con il tentativo di aggancio nello spazio fra il primo modulo della Tianong e la navicella Shenzou 8 (Il Vascello divino), entrambi al momento a terra e in costruzione. Se tutto andrà bene si procederà con il lancio degli altri moduli della Stazione cinese nei prossimi 3 anni, alternati a lanci con takionauti per arrivare alla Stazione assemblata ed abitata per il 2020.

La schedula è decisa ma piuttosto cauta, osservano gli analisti, ma è anche la prova che i cinesi stavolta, rispetto ad annunci precedenti, ci provano davvero e con tutta probabilità ci riusciranno, alterando così anche gli equilibri internazionali in campo spaziale.

E agli americani che pare di questo programma? Sentimenti alterni e in parte potentemente dubbiosi, è quanto emerso in una recentissima audizione al Congresso, 11 maggio scorso, proprio sullo stato della politica cinese nello spazio. Da una parte il Presidente Obama aveva infatti in passato ricordato più volte l'importanza di collaborazione, sia per ridurre i costi che per creare scenari di cooperazione fra le grandi potenze, dall'altra molti sono piuttosto nervosi. La causa sta nell'accelerazione che la politica spaziale di Pechino ha avuto, a iniziare dai voli umani, dal 2003 in avanti, nella capacità dimostrata nel 2007 di distruggere un satellite in orbita e nel 2010 di intercettare un missile intercontinentale.

Ora la Stazione Spaziale o Palazzo Celeste, mentre all'orizzonte estremo c'è forse la base lunare, in cui gli USA non credono più; si pensa insomma che la Cina potrebbe prendere il predominio dello spazio, o, quanto meno, rendere l'attuale predominanza USA un condominio imbarazzante, ovviamente anche nella parte militare. E' abbastanza chiaro quali siano le capacità dei cinesi, ma non altrettanto lo sono le finalità, questa in soldoni la conclusione della commissione del Congresso USA. E comunque per il 2011 non se ne parla di collaborazione con la Cina, esplicitamente proibita a livello di budget.

Forse considerare il piano spaziale cinese come isolato dal resto della politica di

quel grande Paese è un po' riduttivo, osservano alcuni analisti americani, e banalmente la Cina vuole ampliare la sua leadership in questo come in altri campi in cui può essere utile lo spazio, come la difesa e la diplomazia. Convincente. Forse si sono ispirati al detto che "niente è più visibile di quello che è nascosto". A proposito, la frase pare sia di Confucio.

14 maggio 2011

.....

www.iltempo.it

Nasce il Manager "a consumo"

Una start-up milanese lancia il servizio del manager on demand e promette di rimettere sul mercato i professionisti "over 40" che sono stati emarginati dalla crisi, rendendoli appetibili alle piccole e medie aziende.

In un mondo del lavoro profondamente cambiato, nel quale sempre più spesso domanda e offerta non si incontrano, una start-up milanese lancia un servizio quasi provocatorio: il manager on demand. E promette di rimettere sul mercato i professionisti "over 40" che sono stati emarginati dalla crisi, rendendoli appetibili alle piccole e medie aziende. Rappresentano quasi il 50% dei disoccupati italiani, anche se l'Istat li "annega" in un dato totale non suddiviso per fasce d'età. Sono manager, dirigenti, colletti bianchi e professionisti over 40 specializzati in ambiti e settori particolari, una vera e propria miniera d'oro per quei 4 milioni e passa di piccole e medie imprese che oggi faticano a combattere la crisi e che potrebbero invece – proprio attingendo a professionalità di questo genere – dare un nuovo slancio alla loro attività. Eppure i primi, i disoccupati, una volta usciti dal mercato (un mercato che negli ultimi due anni ha colpito duramente i manager italiani ultraquarantenni) nella maggior parte dei casi non riescono più a rientrarvi. E le seconde, le imprese, non possono permettersi di affrontare gli oneri legati all'assunzione di un dirigente o di un quadro in un contesto economico dalle tinte già fosche. Così la situazione rimane in stallo, con tante potenzialità in campo e pochissimi in grado di coglierle. "Il progetto Manager On Demand è nato proprio da questa considerazione: se da una parte vi è una forte richiesta che non può essere soddisfatta per motivi economici o burocratici e dall'altra un'offerta di valore che risponde perfettamente a questa esigenza, perché non studiare una modalità diversa per avvicinarle? Chi ha operato per anni in un'area funzionale specifica gestendo progetti e situazioni complesse, ha accumulato esperienze e competenze in grado di risultare determinanti per molte realtà più piccole o rivolte a un unico mercato. Con la nostra offerta, rendiamo disponibili queste competenze attraverso pacchetti a consumo che l'azienda può poi liberamente

utilizzare nel corso dell'anno, scegliendo le figure professionali di cui ha bisogno nel nostro pool di consulenti fortemente operativi, formato oggi da una quarantina di ex manager, dirigenti e professionisti e in continua crescita. Il vantaggio è quello di avere a disposizione non dei semplici consulenti che si limitano ad analizzare e consigliare, ma una squadra di manager e di risorse specifiche in grado di gestire interventi, progetti o situazioni particolari per il numero di giorni necessario. Una vera e propria task force di fiducia, con elevate competenze. Tutto questo si traduce in maggior flessibilità, certezza dei costi e garanzia di un roi (Return Of Investment, ndr) molto elevato”.

A parlare è Paolo Sisti, 40 anni, già vice direttore generale di Domina Business (azienda del gruppo Domina dedicata al mercato loyalty) e oggi socio e amministratore unico di RS Planner srl, una società di consulenza e servizi nata nel dicembre 2010 proprio con l'obiettivo di offrire alle PMI tutto ciò che normalmente “i piccoli” non possono permettersi.

“RS Planner è una specie di global service dedicato alle aziende con meno di 100 dipendenti, anche se ci occupiamo di formazione manageriale non convenzionale all'interno di realtà molto più grandi (tra i clienti troviamo Almaviva, Phonetica e Fiat), ma la vera sfida che abbiamo voluto raccogliere è proprio quella di cercare di applicare il concetto di crowdsourcing, che in Italia sta facendo breccia nel mercato della creatività, alle professionalità di più elevato spessore o di nicchia. Esiste un mondo di cosiddetti microworkers che non contempla solo grafici e creativi in genere, ma che abbraccia ogni tipo di competenza. E non pensiamo neppure di rivolgerci unicamente alle PMI, anche se quello rimane il nostro terreno d'elezione: moltissime grandi realtà, proprio grazie a questo sistema, sono in grado di portare a termine i loro piano operativi senza incidere sull'organico e risparmiando sui costi. In più, senza essere un'agenzia per il lavoro, offriamo comunque a molte valide risorse un modo per rimettersi in gioco e non perdere il contatto con la realtà produttiva del Paese”.

L'idea è nata facendo una ricarica telefonica: “le sim ricaricabili, al loro ingresso sul mercato, apparvero solo come una trovata di marketing destinata a fallire in breve tempo o – peggio – ad affossare il mondo della telefonia mobile. Oggi le grandi compagnie telefoniche continuano a correre proprio grazie a quella trovata geniale, che contiene i tre elementi chiave del successo nei confronti dei loro

clienti: flessibilità, mancanza di vincoli e controllo diretto sui costi. Ed è stato proprio ricaricando un numero di cellulare” – prosegue Sisti – “che ho pensato: perché non applicare la stessa flessibilità del prepagato anche al mondo della consulenza e del lavoro? Ne ho parlato ai miei collaboratori ed è nato il progetto Manager On Demand. All’inizio sembrava quasi una provocazione, ma poi mi sono reso conto che quest’idea aveva tutte le caratteristiche per poter funzionare davvero”.

A chi gli chiede se non si tratti in fondo di un temporary management, Sisti risponde in maniera decisa: “no, perché un temporary manager è comunque un dipendente della società, anche se a tempo determinato, con tutti i vincoli annessi. E non è neppure una consulenza in senso stretto: nelle piccole aziende non c’è tempo per l’aria fritta, bisogna agire in maniera rapida ed efficace su situazioni e progetti specifici, massimizzando le competenze. Un po’ come quando ci si rivolge a un architetto o a un elettricista: si paga la professionalità per il tempo necessario a risolvere un problema o portare a termine un compito ben preciso. Noi applichiamo lo stesso concetto a tutte le aree aziendali, portando le competenze dove servono”.

E se uno di questi manager on demand dovesse poi essere assunto dall’azienda per la quale sta lavorando a consumo non si porrebbe un problema? “No, anzi, ne sarei felice!” prosegue Sisti, “significherebbe per noi in qualche modo assolvere un compito di welfare sussidiario, anche se non abbiamo un ricavo diretto da questo. Perché sono convinto che questa persona, all’interno della nuova azienda, si ricorderà di noi e ci promuoverà per tutti gli altri servizi che offriamo, che spaziano dalla formazione alla gestione di eventi e incentive, fino a soluzioni di promozione commerciale e telemarketing”.

Oggi RS Planner è già in grado di coprire molte funzioni aziendali con pacchetti a consumo mirati, che partono da poco più di tremila euro per avere un top manager in azienda quando serve, “ma i piani di crescita sono sicuramente ambiziosi” afferma Sisti. “Stiamo pensando a una piattaforma in grado di gestire la domanda e l’offerta in tempo reale, così da permettere la creazione di una vera catena virtuosa, e stiamo valutando partner tecnologici ma anche finanziari in

grado di apportare valore al progetto”.

14.05.2011

.....

www.repubblica.it

Cedolare secca, on line il software per registrare i nuovi contratti

di Antonella Donati

Registrazione fai da te per i nuovi contratti di affitto se si intende optare per la cedolare secca. E' infatti disponibile on line sul sito dell'Agenzia delle entrate [Il software per la registrazione sul sito dell'Agenzia delle entrate](#) per i contratti stipulati a partire dal 7 di aprile. Per quelli già registrati, compresi quelli in corso già da anni, l'opzione si fa direttamente pagando l'acconto.

Chi può utilizzare Siria - Si può usare il nuovo sistema per registrare il contratto ed esercitare l'opzione della cedolare secca a patto che:

- sia i locatori che i conduttori non siano più di tre e tutti i locatori aderiscano alla cedolare;
- si tratti di una sola unità abitativa con non più di tre pertinenze;
- tutti gli immobili presenti nel contratto siano censiti con attribuzione di rendita;
- il contratto riguardi esclusivamente il rapporto di locazione.

Se tutte le condizioni non sono contemporaneamente rispettate, invece, è necessario presentare il modello 69 cartaceo direttamente presso gli uffici dell'Agenzia.

Come fare la registrazione - La prima schermata di Siria spiega in cinque passi come compilare il modello e registrare il contratto. Qui occorre inserire soltanto il codice fiscale c'è un campo a testo libero (descrizione sintetica del contratto) dove si può dare un nome al contratto (ad esempio casa di via xxx)per riconoscere l'operazione effettuata.

Nella seconda schermata, che inizia con il titolo identificativo prescelto, va inserito il nome di un qualsiasi ufficio delle Entrate scelto tra quelli indicati. Successivamente vanno inseriti i dati anagrafici dell'inquilino, a partire sempre dal codice fiscale. Nella penultima sezione vanno invece indicati tutti i dati degli immobili da affittare, rilevabili dalla documentazione catastale. In particolare, nella casella I/P va messo "I" se si affitta l'abitazione per intero e "P" se, invece, si affitta solo in parte.

Infine, l'ultimo passaggio, prevede l'inserimento delle informazioni relative al contratto, ossia l'importo annuo del canone, la periodicità con la quale si paga l'affitto, la data di stipula e la durata. Se il canone è concordato, c'è una casella ad hoc da spuntare.

Una volta compilato il modello va inviato e si ottiene la relativa ricevuta della registrazione.

Per i contratti in corso non occorre l'opzione ma solo il pagamento dell'acconto - Non si deve preoccupare di nulla, invece, chi ha già un contratto in corso. In caso di contratti in essere, infatti, non è più dovuto il pagamento della tassa di registro annuale ma solo quello della cedolare. Non è necessario, per questo, comunicare nulla in via preventiva all'Agenzia delle entrate, ovvero non occorre compilare alcun modulo per esercitare l'opzione ma è sufficiente

pagare l'acconto dell'85% nei termini dovuti. Il versamento va fatto il prossimo 30 novembre se l'importo dovuto non supera i 257,27 euro. Altrimenti sono previste due rate: la prima del 40% va pagata il 6 luglio, nuovo termine dopo lo slittamento per i pagamenti fiscali deciso il 13 maggio, oppure il 5 agosto (con la maggiorazione dello 0,40%), la seconda del 60%, entro il 30 novembre prossimo. Per i contratti stipulati successivamente al 31 maggio, invece, è previsto un unico pagamento a novembre. Infine nel caso di contratti stipulati a partire dal 1° novembre il pagamento dell'acconto non è dovuto. Il pagamento deve essere effettuato con il modello F24, ma l'Agenzia delle entrate deve ancora comunicare i codici per il versamento.

Cinque per mille, oltre 50mila beneficiari online l'elenco provvisorio degli enti

Da oggi sul sito dell'Agenzia delle entrate le liste di tutti i soggetti ai quali è possibile destinare il contributo attraverso la dichiarazione dei redditi. La maggior parte (oltre 35mila) sono sigle del volontariato, poi i Comuni, lo sport dilettante, la ricerca e la salute

ROMA - Da oggi sono disponibili online, [sul sito Internet dell'Agenzia delle Entrate](#)¹, le liste provvisorie dei possibili destinatari del contributo del 5 per mille, ideato per sostenere gli enti che svolgono attività socialmente rilevanti. Complessivamente, quest'anno gli iscritti ai quattro elenchi sono 42.652, a cui vanno aggiunti gli 8.100 Comuni italiani che possono ricevere gli aiuti dei cittadini residenti.

Gli elenchi sono pubblicati in ordine alfabetico e raccolgono le diverse tipologie di enti a cui i contribuenti possono destinare una quota pari al 5 per mille del reddito dichiarato: si tratta di 35.526 enti del volontariato (onlus, associazioni di promozione sociale, associazioni e fondazioni riconosciute in possesso di determinati requisiti): 436 enti della ricerca scientifica e dell'università: 97 enti della salute: 6.593 associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni ai fini sportivi. Il motore di ricerca del sito dell'Agenzia delle entrate permette di consultare facilmente gli elenchi, individuando gli enti iscritti per denominazione o per codice fiscale.

Eventuali correzioni ai dati pubblicati possono essere richieste entro il 20 maggio dal legale rappresentante dell'ente (o da un suo delegato) alla direzione regionale dell'Agenzia competente per territorio. La versione aggiornata degli elenchi per il volontariato e lo sport dilettante, corretta da eventuali errori, verrà pubblicata entro il 25 maggio. Entro il 30 giugno, invece, gli enti del volontariato dovranno trasmettere alle direzioni regionali delle Entrate, a pena di decadenza, la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà che attesti la persistenza dei requisiti per l'ammissione nell'elenco. Il modulo è disponibile sul sito, mentre ad esso va allegata obbligatoriamente copia del documento di riconoscimento del legale rappresentante che sottoscrive.

Stesso iter per i legali rappresentanti delle associazioni sportive dilettantistiche, con la differenza che la dichiarazione va inviata, con la copia del documento di riconoscimento, alla struttura del Coni territorialmente competente.

LA RICERCA

Se il candidato è "sportivo" è più facile trovare lavoro

I curriculum con esperienze in attività sportive hanno più probabilità di impressionare positivamente i selezionatori. E lo sport sembra essere un investimento che ripaga con effetti significativi anche sulla retribuzione. Ma in Italia a prevalere sembra essere piuttosto l'effetto "alone"

di FEDERICO PACE

Essere in forma è uno dei mantra della società moderna. Sempre più afflitti dall'obesità, sempre più ingabbiati in attività sedentarie, agogniamo a una forma che chiede pochi gesti per essere conseguita, eppure non siamo quasi mai in grado di raggiungerla o mantenerla. Pure in vista di benefici innumerevoli. Persino quelli di aiutarci a trovare un impiego e ottenere una più elevata retribuzione.

Negli Usa chi fa sport riceve sin da subito il giusto riconoscimento. La tradizione dei college dimostra come l'attività sportiva faccia parte, più che al di qua dell'oceano, della crescita di un individuo e dia un apporto cruciale alla società e alla sua cultura. Lì, a chi svolge delle attività fisiche viene riconosciuta la stessa dignità di chi ha a cuore gli studi dell'economia o dei classici. Chi ha un buon cv sportivo, fa velocemente strada. In Europa l'approccio è diverso. Eppure ora, anche qui, chi è in possesso di un cv con esperienze sportive sembra ottenere qualcosa in più di chi predilige una vita sedentaria.

Il curriculum più convincente. Nel numero di giugno della rivista Labour Economics, il bollettino ufficiale dell'associazione europea degli economisti del lavoro, è stato pubblicato uno studio dal titolo persino troppo esplicito: "Work out or out of work", ovvero "Allenati o sei disoccupato". Gli autori hanno analizzato le reazioni dei responsabili della selezione davanti alle migliaia di curriculum che arrivano in risposta a un'offerta di impiego. E quel che hanno trovato, fa ben sperare chi si tiene in forma. Vista soprattutto la difficoltà dell'impresa. Di questi tempi, inviare un cv è come lanciare un messaggio nella bottiglia in una di quelle distese marine dove la terra non è mai in vista. Quando lo si fa, si è spinti da disperazione e speranza. E anche se nella gran parte dei casi si è convinti che non si riceverà risposta, si confida sempre che prima o poi qualcuno troverà la pazienza per prestarvi attenzione. Secondo quanto scoperto dai ricercatori, in Svezia, se si indica di praticare il golf, si ha il quattro per cento di probabilità in più della norma di venire chiamati a un colloquio di lavoro. Chi ha nel proprio curriculum attività calcistiche, anche in serie amatoriali e minori, ha un "premio" pari al tre per cento. Più in generale, chi pratica sport supera del due per cento i sedentari. Un effetto, dicono gli autori, che è paragonabile a due anni di esperienza lavorativa.

L'investimento che ripaga. Ma lo sport non ha solo una relazione positiva con gli esiti della valutazione del curriculum. C'è qualcosa di più. Anche la retribuzione sembra avere un qualche legame con il tempo che si è deciso di dedicare a migliorare la propria condizione atletica. Il ricercatore Michael Rechner dell'università di San Gallo ha studiato a fondo il mercato tedesco del lavoro. Nella sua indagine, "Long-run labour market and health effects of individual sports activities" pubblicata sul Journal of Health Economics, Rechner ha puntato l'attenzione su una serie di dati socio-economici della popolazione attiva nel periodo compreso tra il 1984 e il 2006. Dalla mole di informazioni che in qualche modo sintetizzano le vite dei tedeschi è uscita la constatazione che le attività sportive incrementano i guadagni annui di circa 1.200 euro. Svolgere un sport sarebbe un vero e proprio investimento il cui tasso di ritorno oscilla tra il 5 e il 10 per cento. Un incremento, che nel contesto del mercato tedesco, è comparabile a quello di un anno di formazione in più.

L'effetto alone. E in Italia? Al momento della selezione non è così facile isolare gli effetti e semmai lo sport, più che essere il rilevatore di caratteristiche positive di un candidato, semmai finisce per essere uno degli elementi che avvicinano lo stile di vita del candidato a quello del selezionatore. Per Giuseppe Dallone, direttore delle risorse umane di LG Electronics Italia, la compagnia asiatica di elettronica, "la cosa è molto più complessa di quanto sembri e le attività sportive difficilmente incidono di per sé. Ci sono talmente tanti elementi che determinano una scelta che è molto difficile fare risalire a singole caratteristiche le scelte che si fanno al momento di un'assunzione". Ad ogni modo però, c'è di certo un effetto "alone". Per Francesco Picconi, direttore risorse umane di Areva T&D per Sud Europa e Africa, "noi che scegliamo le persone, tendiamo ad avere maggiore simpatia nei confronti di quelli in cui intravediamo un riverbero di noi stessi. Noi selezionatori diamo diversa enfasi alle doti sportive di un candidato a seconda se siamo in gran forma o sovrappeso. Io non faccio sport, e rimango freddo se mi ritrovo davanti il cv di Gigi Buffon, che da pochi giorni siede nel consiglio di amministrazione della Zucchi. Ma ci sono molti miei colleghi, invece, tifosi di calcio e sportivi, che ne rimarrebbero sicuramente impressionati. E lo assumerebbero in un momento."

.....

www.loccidentale.it

Rivoluzioni industriali

La pellicola va in pensione e la macchina da scrivere ha le ore contate

di Simone Trebbi

15 Maggio 2011

Chissà qual è stato l'orizzonte che si spalancato di fronte al sapiente obiettivo di [Steve McCurry](#) al momento di marchiare in modo indelebile l'ultima pagina di storia della fotografia analogica. Paul Simon non ebbe forse la lungimiranza di prevedere ciò che sarebbe successo solo qualche mese fa, così dedicò alla Kodachrome, celebre pellicola fotografica, una spassionata dedica d'amore nel linguaggio più espressivo, la musica.

Fatto sta che agli albori di questo 2011 un negozio pressoché sconosciuto, il Dwayne's Photo di San Francisco, ha chiuso i battenti portandosi via una fetta di storia moderna. Rimaneva infatti, in tutta la circonferenza terrestre, l'ultimo laboratorio in grado di lavorare sulla Kodachrome, baluardo più emblematico di memorabili fotografie. "Kodachrome non è stata solo una pellicola, ma una vera icona di un'epoca: la prima pellicola a colori accessibile a tutti", ricorda amareggiato Todd Gustavson, che dirige un museo proprio nella ex abitazione del creatore dell'impero Kodak.

L'ultimo rullino della Eastman Kodak fu prodotto nel 2009 e venne affidato alle cure del semi-dio Steve McCurry, fotografo passato alla storia per [la copertina di National Geographic del giugno 1985](#). Afghanistan, la ragazza dai grandi occhi verdi: il simbolo della fotografia come impegno sociale. Gli scatti di McCurry sull'ultima pellicola invertibile Kodachrome non sono stati mai pubblicati (ma obbligatoriamente sviluppati, data la chiusura dello stabilimento a San Francisco). Con il Dwayne's Photo si è chiusa simbolicamente un'era, quella della vera fotografia e dell'impareggiabile qualità mistica della pellicola che in tanti, cinema compreso, scelsero per i propri lavori.

Poteva già sembrare abbastanza. Ma per uno strano effetto domino causato dall'indiscriminato processo tecnologico, anche un oggetto di indicibile fascino come la macchina da scrivere ha le ore contate. La storia tende a ripetersi sempre con un certo cinismo, riservando alla 'typewriter' un destino analogo, condito da ingredienti romanzeschi e giusto un po' romantici. C'è l'India, che

senza che nessuno se ne accorgesse, deve aver raccolto il testimone della cultura di stampo europeo resistendo fino all'ultimo istante nella produzione di macchine da scrivere. C'è un oggetto di culto e divenuto ormai vintage che ha messo nero su bianco i più grandi capolavori letterari di sempre, da Fiesta di Hemingway al Tom Sawyer di Mark Twain. E come ogni storia che si rispetti, alla fine c'è un addio. Meglio ancora se doloroso.

Le nuove leve di scrittori e giornalisti, conosceranno nella loro carriera soltanto "il computer, uno straordinario strumento artigianale" ma decisamente anonimo, talmente anonimo da consentire di "schiacciare un tasto ed annullare tutto". Sì, perchè ormai il salto l'hanno fatto quasi tutti e l'eroica "Godrej & Boyce" con sede a Mumbai, l'ultima al mondo a produrre macchine da scrivere, si è dovuta arrendere sotto il fuoco amico/nemico (dipende dai punti di vista) di computer e tablet.

Ancora una volta l'umana furia avveniristica di digitalizzare l'esistenza ha avuto la meglio, relegando una macchinetta storica ai mercatini domenicali dove pochi oseranno prenderla in mano, spolverarle i tasti morti, scoprire la sua storia, ed infine passerà oltre.

Sul web, invece, si sono scatenati, come prevedibile, i ricordi nostalgici che accompagnano la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra che non sarà forse poi così all'altezza di quella appena conclusa. Su Twitter migliaia di utenti da tutto il mondo hanno raccolto tramite l'hashtag #typewriter splendide testimonianze, lasciando intuire come la macchina da scrivere avrà uno spazio non marginale nell'immaginario collettivo del futuro. Una vera e propria epidemia ha invece colpito il portale fotografico numero uno al mondo, Flickr, che è stato immediatamente invaso di immagini con vecchie Smith Corona, Underwood e Remington riesumate chissà da dove.

Non tutti, però, hanno definitivamente abbandonato la macchina da scrivere. Tra i professionisti della scrittura qualcuno non ha voluto saperne di rinunciare al ticchettio ritmato dei tasti. Una specie in via d'estinzione. "Scrivo a macchina con crescenti errori di battuta: è una macchina tedesca che si chiama Monika, l'ho comprata a Roma 35-40 anni fa. Mi piace, mi appartiene e sono contento così, anche se perde colpi e una nuova non si trova di certo", confessa lo scrittore di Andezeno, Guido Ceronetti, che in un'intervista al Corriere della Sera ha ribadito l'amore incondizionato verso la propria macchina da scrivere. Per altri letterati, Sebastiano Vassalli su tutti, ricopiare dal quaderno alla macchina è un rituale d'obbligo per la buona riuscita di uno scritto: "I miei romanzi li ho sempre scritti a mano su quaderni e poi ricopiati a macchina: la ricopiatura mi dà il tempo di riflettere sulle piccole cose, che poi non sono affatto piccole. In realtà è una nuova stesura che quelli che lavorano al computer si perdono".

Pochi sanno che il 2011 è anche una data di grande significato simbolico. Proprio quest'anno, infatti, ricorre un anniversario tutto italiano: il celebre marchio Olivetti festeggerà il centenario del modello M1 del 1911, il primo dell'azienda che negli anni '50 produrrà la celebre [Lettera 22](#), compagna fedelissima e irrinunciabile per due padri del giornalismo come Indro Montanelli ed Enzo Biagi.

E se i vivi si dolgono (Vassalli: "Alla notizia della chiusura dell'ultima fabbrica mancava poco che mi mettessi a piangere") non ci è dato di sapere il parere dei morti. Bukowski avrebbe usato il pretesto per stappare l'ennesima bottiglia di birra? Hemingway per spararsi un secondo colpo in testa con il fucile da caccia? L'unico dubbio che rimane è che non sapremo mai con sicurezza se sia giusto dire macchina da scrivere o macchina per scrivere. Perchè il resto, bene o male, è una certezza.

.....

www.opinione.it

CRESCITA E INFLAZIONE

Le previsioni per l'Eurozona Confronto tra Bce e Fmi di [redazione opinione](#)

In contemporanea, ieri, sono state rese pubbliche le valutazioni della Banca centrale europea e quelle del Fondo monetario internazionale sull'Eurozona. E' interessante notare come nella sostanza le stime divergano le une dalle altre di pochissimo. Se il Fondo prevede che il tasso di crescita del Prodotto interno lordo sarà dell'1,6% nel 2011 e dell'1,8% nel 2012, le stime della Bce danno la crescita dell'area euro all'1,7% nel 2011 (dal precedente 1,6%), lasciando il 2012 inalterato a 1,7%.

Quanto all'inflazione viaggerà in media al 2,3% nel corso del 2011, per poi rallentare all'1,7% nel 2012 secondo l'Fmi, mentre l'Eurotower è meno ottimista e prevede che il caro vita si aggirerà attorno al 2,5% nel 2011 (dal precedente 1,9%), e all'1,9% nel 2012 (da 1,8%).

Previsioni confermate al 2% nel lungo termine (indicativamente il 2015). Entrambe le istituzioni utilizzano lo stesso aggettivo per definire la politica monetaria, ovvero "accomodante" ma le conclusioni non sono proprio identiche. Stando alle previsioni del Fondo, l'ampio aumento dei prezzi alimentari ed energetici nell'intera area europea "rimane temporaneo e non innesca effetti di secondo livello dell'inflazione", non rendendo così necessaria "una decisa stretta monetaria".

La politica monetaria per l'area euro resta "accomodante" e il consiglio direttivo della Banca centrale europea "continuerà a seguire con molta attenzione tutti gli sviluppi relativi ai rischi al rialzo per la stabilità dei prezzi" scrive la Bce nel suo bollettino mensile, usando un'espressione che normalmente preannuncia un aumento dei tassi nei prossimi mesi, anche se non necessariamente imminente.

Per la Bce i rischi al rialzo sull'inflazione dell'area euro (al 2,8% nel mese di aprile) arrivano principalmente dai prezzi energetici e delle materie prime, "anche alla luce delle tensioni politiche in atto nell'Africa settentrionale e nel Medio Oriente".

.....

www.wallstreetitalia.com

Banca d'Italia: i nomi dei possibili successori a Draghi

di: Stefania Tamburello

ROMA — I tempi della decisione non saranno troppo lunghi. Una volta che il Governatore Mario Draghi avrà, lunedì prossimo, il via libera dell'Eurogruppo verso la nomina da parte del consiglio europeo del 24-25 giugno alla presidenza della Bce, inizieranno le grandi manovre per la sua sostituzione al vertice della Banca d'Italia.

La scelta del candidato che riceverà il testimone da Draghi spetterà al presidente del Consiglio che dovrà sentire il Consiglio dei ministri ma avrà un ruolo di primo piano anche il presidente della Repubblica che dovrà firmare il decreto di nomina. E che quindi dovrà esprimere il suo gradimento. Una decisione articolata e delicata, quindi, che dovrà coniugare le esigenze della tecnica con quelle della politica.

Dal risultato di tale confronto uscirà il nome del nuovo Governatore per il quale al momento sembrano essere in lizza soprattutto tre nomi: il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, il consigliere del board della Bce, Lorenzo Bini Smaghi, e il direttore generale della Banca d'Italia, il numero due dell'Istituto, Fabrizio Saccomanni. Al quale si aggiunge il nome del vicedirettore generale Ignazio Visco: l'operazione è più complessa di quello che sembra perché potrebbe comportare anche altri movimenti, interni al Direttorio ed esterni.

In questo momento la posizione chiave sembra averla Bini Smaghi, fiorentino, 54 anni, che potrebbe restare a Francoforte per altri due anni ma che per una sorta di gentleman agreement dovrebbe lasciare Eurotower in anticipo per evitare che con l'arrivo di Draghi due italiani siedano contemporaneamente nel comitato esecutivo. Tanto più che ancora ieri il governo francese ha ricordato le sue aspettative per occupare il posto di Bini Smaghi. Il Financial Times sostiene che per essere convinto a lasciare, l'italiano nella Bce dovrebbe ricevere l'offerta di una posizione adeguata. Cosa che dovrebbe comunque avvenire a stretto giro, comunque entro il 24 giugno o giù di lì. Da qui la previsione che le decisioni sulla successione di Draghi a Palazzo Koch potrebbero non andare troppo per le lunghe anche se il Governatore sostituirà ufficialmente Jean-Claude Trichet alla Bce alla scadenza del mandato di quest'ultimo il primo novembre prossimo.

Tra le tante ipotesi di organigramma possibili in Banca d'Italia prevale la più pragmatica e tranquilla che vede Saccomanni governatore, Visco o Bini Smaghi direttore generale e comunque quest'ultimo nominato nel Direttorio lanciato su future promozioni. Ma intanto Draghi, che ieri ha avuto un'ennesima conferma del sostegno del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schiuble («Avremo un buon presidente della Bce»), ha firmato le sue, forse ultime, nomine e promozioni a Palazzo Koch completando «la prima linea» dei dirigenti della Banca. Fra queste spicca la nomina di Salvatore Rossi, già funzionario generale e capo della Ricerca economia a Segretario generale con le competenze sull'organizzazione e sulla rappresentanza sindacale.

Ma anche le promozioni di Daniele Franco chiamato a dirigere l'area ricerca, di Fabio Panetta che dovrà coordinare le attività connesse con la partecipazione della banca all'Eurosistema nonché di analisi sulla stabilità finanziaria italiana e poi Umberto Proia nuovo responsabile del patrimonio immobiliare, Marino Ottavio Perassi, responsabile dell'area giuridica e Vieri Ceriani di quella tributaria.

Copyright © Corriere della Sera. All rights reserved

Crisi del debito: la prossima pedina saremo proprio noi

Roma - Ebbene sì. Prima anche della Spagna. Chi pensava di poter cancellare una I dalla sigla tanto in voga in questo momento, deve sentire cosa ha da dire Felix Zulauf, presidente di Zulauf Asset Management.

"Tutti hanno gli occhi puntati sulla Spagna, erroneamente. Credo che il prossimo paese a saltare sarà l'Italia", avrebbe detto Zulauf in una conferenza a Edimburgo, secondo quanto scrive la CNBC. "Ho notato una fuoruscita tremenda di depositi. È una crisi bancaria che viaggia al rallentatore, visto che il sistema bancario è stato il più grande compratore di bond governativi italiani".

Le nostre banche, secondo i dati citati da Zulauf, avrebbero comprato circa il 60% - 90% dei titoli di debito pubblico italiani emanati negli ultimi anni. La preoccupazione andrebbe tutta a concentrarsi nei bilanci, con Zulauf che si chiede: "Chi comprerà questi bond?".

Il fenomeno, secondo Zulauf, porterebbe a un rialzo dei rendimenti dei titoli di stato; rialzo che porterebbe il paese verso la recessione. A quel punto sarà indispensabile che l'Unione Europea lanci un piano di salvataggio.

"L'Europa sta tentando di imporre un programma di austerità molto severo ... programma che porterà a una recessione prolungata, che io chiamo depressione e che vedremo già dalla fine di quest'anno in Italia, Spagna e in pratica in tutti gli altri paesi della periferia, che torneranno con una crescita negativa".

In chiusura, Zulauf ha stimato al 90% la possibilità per un'ulteriore recessione in Europa già da quest'anno.

.....